

tuoso intensificarsi da un paio di anni a questa parte dei rapporti culturali tra la Fondazione stessa e il Centro Interdipartimentale di Studi Americani ed Euro-Americani «Piero Bairati», il comitato di coordinamento degli americanisti dell'Università di Torino, cui dedico una quota importante del mio tempo di lavoro. Uno sbocco significativo di questa cooperazione è stata la firma, proprio in occasione del trentennale e poi recentemente ribadita ad Ithaca, dell'Accordo di Cooperazione Culturale tra la Fondazione Einaudi, l'Università di Cornell e quella di Torino. Realizzato nel nome di Mario Einaudi, l'accordo rafforza i rapporti tra tre istituzioni scientifiche nell'ambito delle quali Einaudi ha svolto una parte importantissima del suo itinerario culturale, civile e personale.

Ben al di là di quanto già fatto, tuttavia, questo volume è soprattutto un impegno per il futuro, consistente nell'operare affinché l'intreccio tra la dimensione torinese e piemontese, quella italiana, e poi quella europea, transatlantica e più ampiamente cosmopolita, che Einaudi e i promotori originali hanno articolato in fruttuosa dialettica nel progetto della Fondazione e che corrisponde così intensamente agli interessi culturali e alla vicenda personale di Mario, non meno che di Luigi Einaudi stesso, continui ad essere l'orizzonte della Fondazione. Come ricordato soprattutto negli articoli di Luigi e Roberto Einaudi, Terenzio Cozzi e Corrado Malandrino, l'apparire sulla scena dalle origini della Fondazione di località diverse come l'amata casa di campagna di San Giacomo in Dogliani, sede dell'originaria biblioteca di Luigi Einaudi e prima potenziale collocazione della Fondazione; della città di Torino e della sua Università, luoghi di insegnamento, studio e attività pubblica di Luigi Einaudi; di Roma, dove politici di primo piano ed enti economici come la Banca d'Italia volevano collocare la Fondazione come una memoria istituzionalizzata di chi, ha scritto Paolo Baffi ricordato da Roberto Einaudi, «durante un decennio ha guidato lo sviluppo economico e costituzionale del paese»; della Cornell University ad Ithaca (NY) dove Mario Einaudi aveva conosciuto una istituzione culturale dinamica e innovativa, ben diversa da certe biblioteche nostrane, come malinconicamente ricorda Bobbio, dove i libri sono custoditi «così bene in modo che nessuno possa leggerli». Ebbene tutti questi luoghi corrispondono ad esperienze pubbliche e private, personali e culturali di Luigi e Mario Einaudi che sono entrate nel progetto e nello spirito della Fondazione, come orizzonti intrecciati di interesse culturale e di ricerca.